

# L'origine contesa delle città licio occidentali: dal mito alla colonia

Simone Podestà

DOI: <http://dx.doi.org/10.7358/erga-2017-002-pode>

**ABSTRACT:** The Xanthos Valley is one of the best examples of multiculturalism and coexistence of different cultural influences of Greeks and Persians. On the one hand, in fact, there was an attempt to incorporate the region into the sacred Greek history, by creating genealogies and mythical ties (as well evidenced by literary works, such as those of the epic writer Panyassis and the local historian Policharmus); from other hand, the political propaganda carried out by Xanthos sovereigns during the fifth and fourth centuries BC clearly confirmed the local origin of Lycians and their relations with the Achaemenid world. The analysis of some local inscriptions and of the work of Menecrates of Xanthos allows to show a culture in which Greek elements are mixed with Anatolian or oriental elements.

**KEYWORDS:** epigrafia greca, etnicità, Licia, Menecrate di Xanto, mondo persiano, multiculturalismo, storiografia frammentaria, Xanto – ethnicity, fragmentary historiography, Greek epigraphy, Lycia, Menecrates of Xanthos, multiculturalism, Persian world, Xanthos.

«Tremili», «Lici», «Barbari», «Barbari ellenizzati»: sono tante le definizioni che potrebbero essere legate ai Lici. In effetti, la Licia è sempre stata una regione «dalla doppia anima»: la sua posizione geografica e gli avvenimenti storici che la riguardarono favorirono la nascita di una cultura «ibrida», che amalgamava in sé elementi autoctoni ed elementi alloctoni, di provenienza iranica e greca <sup>1</sup>. In particolare, la valle dello Xanto per lungo tempo ne rappresentò la parte più dinamica, sviluppata e aperta ai contatti culturali e commerciali con Greci e Persiani <sup>2</sup>. Per questo, l'area fu sempre caratterizzata dalla compresenza, nelle fonti greche e nelle fonti locali di V e IV secolo a.C., di tradizioni differenti connesse al tema dell'etnicità e dell'autoctonia. Se, infatti, è chiaro ed evidente il tentativo di inglobare la

---

<sup>1</sup> Sulle influenze greche e anatoliche, cf. Zahle 1991, 145-160; Vismara - Raimond 2015, 175-194, con bibliografia precedente.

<sup>2</sup> Sulla valle dello Xanto, cf. in generale *TIB VIII* 1, 87-88 e 96-109; *TIB VIII* 2, 911-915; Cavalier - Des Courtils 2011, 453-463, con riferimenti bibliografici precedenti.

regione all'interno della «storia sacra» ellenica attraverso la creazione di genealogie e parentele mitiche, altrettanto significativa sembra essere la politica propagandistica portata avanti dai sovrani di Xanto: quest'ultimi non esitarono a istituire legami e relazioni mitiche con l'Ellade, ma ribadirono anche la loro origine «asiatica» e i loro rapporti col mondo achemenide<sup>3</sup>.

## 1. LE ORIGINI DELLE CITTÀ LICIE OCCIDENTALI: IL PUNTO DI VISTA DEI GRECI

I Greci conoscevano popolazioni identificabili col nome di Lici fin dall'età arcaica: nell'*Iliade*, sebbene siano la popolazione che giunge dal territorio più lontano, rappresentano gli alleati più importanti dei Troiani<sup>4</sup>. Famosi per il loro ardore in battaglia, erano guidati da Sarpedone e Glauco, discendenti di Bellerofonte e re della regione<sup>5</sup>. Da quanto è possibile leggere, nella narrazione omerica l'unica parte del territorio licio a essere riconosciuta sembrerebbe essere la valle dello Xanto: essa viene genericamente definita «spaziosa e fertile terra», lungo il cui territorio è compreso lo Xanto «che scorre impetuoso»<sup>6</sup>. Una definizione piuttosto generica, che presenta un solo punto di riferimento geografico concreto, il fiume omonimo.

Pur tenendo sempre presente la loro natura barbara, la presenza dei Lici nel più importante poema greco, favorì il tentativo da parte ellenica di ricondurli all'interno della loro storia e permise anche che la rielaborazione del dato letterario fosse utilizzata dai Lici stessi come marcatore di appar-

---

<sup>3</sup> Nel contributo, i termini *polis* e «città» indicano semplicemente un centro abitato di entità considerevole: mancano in effetti vere e proprie *poleis* alla greca in Licia, in quanto l'unico elemento che potrebbe presupporre una vicinanza col mondo greco – la presenza di edifici monumentali destinati a sovrani/tiranni – dev'essere più probabilmente messo in relazione col mondo anatolico-orientale. Cf. Keen - Hansen 2004, 1138-1140; Thonemann 2009, 167.

<sup>4</sup> Nel cosiddetto «Catalogo degli alleati», Sarpedone è detto giungere τηλόθεν, dalla Licia e dallo Xanto vorticoso (Hom. *Il.* II 877 mentre in II 863 l'avverbio utilizzato è τηλ(ε); in Hom. *Il.* V 479 Sarpedone definisce la regione τηλοῦ γὰρ Λυκίη, cf. Kirk 1985, 262). Sulla presenza dei Lici all'interno dei poemi omerici, cf. Jenniges 1998, 119-148; Bouvier 2004; Raimond 2015.

<sup>5</sup> Cf. ad esempio Hom. *Il.* V 471-493, dove Sarpedone accusa Ettore di scarso impegno, oppure Hom. *Il.* XII 346-347, dove i Lici sono definiti οἱ τὸ πάρος περ ζαχρηεῖς τελέθουσι κατὰ κρατερὰς ὕσμινας.

<sup>6</sup> Per εὐρεία, cf. Hom. *Il.* VI 173; XVI 673 e 683; l'aggettivo è però utilizzato spesso come epiteto generico, cf. Hainsworth 1993, 353, soprattutto se i toponimi correlati sono caratterizzati da una sequenza metrica ~ ~ - (cf. Janko 1992, 377). Per πίων δῆμος, cf., ad esempio, Hom. *Il.* XVI 437, 514, 673 e 683.

tenenza a quel mondo culturale greco-barbaro che aveva proprio nei poemi omerici un collante di importanza fondamentale<sup>7</sup>.

Nel V secolo a.C., il poeta Paniassi, nativo di Alicarnasso in Caria, geograficamente e culturalmente vicina alla Licia, aveva collegato la regione al mondo mitologico greco tramite la creazione di una parentela mitica che legava l'eroe eponimo Tremilo alla ninfa Prassidiche-Ogigia e alle più importanti città della regione. La produzione di Paniassi è perduta: sebbene la fonte tralatrice – gli *Ethnica* di Stefano di Bisanzio – non ricordi l'opera in cui tale genealogia sarebbe stata contenuta, essa dev'essere verosimilmente riconosciuta negli *Herakleia*<sup>8</sup>. Dal breve lacerto sopravvissuto è evidente il tentativo di Paniassi di riunire e intrecciare organicamente la creazione di tutte le principali città della valle dello Xanto. Si mettevano in relazione Tlos, Pinara e Crago – rispettivamente le due città più importanti della Licia occidentale dopo Xanto, il suo monte più elevato e, forse, l'omonima città<sup>9</sup> – con la ninfa Prassidiche-Ogigia, figlia di Ogigo<sup>10</sup>. Da Tremilo – marito di Prassidiche-Ogigia e vissuto presso il Sibro che scorre veloce<sup>11</sup> – sarebbero discesi Tlos, Pinalo e Crago<sup>12</sup>: quest'ultimo in particolare, secondo Paniassi, avrebbe depredata le terre circostanti. Questa

<sup>7</sup> Sulla ripresa licio dell'eredità omerica in età classica, si vedano, ad esempio, i rilievi sulla cosiddetta «Tomba delle Arpie» e i fregi dell'edificio G dell'acropoli di Xanto (su cui, in generale, cf. Metzger 1963; Draycott 2015, 109, fig. 17, e 110, fig. 18, con bibliografia precedente). Il mito di Bellerofonte è presente su una tomba rupestre a Tlos (Bean 1978, 67-68); in alcune scene di tombe reali, quali quella del principe xantio Merehi, cf. Brewster 1993, 66; Jerkins 2006, 177-179; nel *heroon* di Trysa (cf. Oberleitner 1994, 28, fig. 45, e 55); nel *heroon* di Limyra (Borchhardt 1976, 88-91) e, infine, sulla monetazione di Kuprilli, cf. Mørkholm 1964, 69; Mørkholm - Zahle 1972, 91-92.

<sup>8</sup> Cf. Matthews 1974, 100.

<sup>9</sup> La città di Crago, se è realmente esistita e non dev'essere identificata con la località di Pinara, non è stata ancora ritrovata: cf. *TIB* VIII 2, 660-661.

<sup>10</sup> Steph. s.v. Τρεμίλη, T 278 Billerbeck (= *FGrHist* 273 F 137 = *FHG* III, fr. 84, p. 236, cf. fr. 18 Kinkel = fr. 18 Malcom Davies): Τρεμίλη. ἡ Λυκία ἐκαλεῖτο οὕτως ἀπὸ Τρεμίλου, ὡς Πανύασις: ἐνθα δ' ἔναιε μέγας Τρεμίλης καὶ ἐγῆμε θύγατρα, / νόμφην Ὠγυγίην, ἣν Πραξιδικὴν καλέουσιν, / Σίβρω ἐπ' ἀργυρέω ποταμῷ παρὰ δινήεντι / τῆς δ' ὀλοοὶ παῖδες Τλῶος ξάνθος Πίναρος τε / καὶ Κράγος, ὃς κρατέων πάσας λήϊζετ' ἀρούρας. Ogigia è il nome poetico e non greco di Prassidiche: è possibile che essa fosse la figlia dell'eroe licio Ogigo, conosciuto come figlio di Termero (cf. Paus. I 33, 5; *Suid.* s.v. Πραξιδικῆ; Steph. s.v. Ὠγυγία, Ω 3 Billerbeck; Treubner 1887, 31; Frey, s.v. *Ogygus/Ogyges*, in *BNP* online).

<sup>11</sup> Nel testo greco, il fiume Σίβρος dev'essere verosimilmente riconosciuto nello Xanto: Strabone lo ricordava col nome di Sirbis, variante di Sibro (XIV 3, 6 [C 666]; cf. *TIB* VIII 2, 915-916).

<sup>12</sup> La presenza dell'aggettivo ξάνθος ha indotto il Salmasius a individuare erroneamente Xanto fra i figli di Tremilo secondo Paniassi: in realtà è più probabile che Paniassi volesse semplicemente giocare sulla doppia valenza nome/aggettivo e sul contratto con la menzione del fiume Xanto come Sibro (a favore di questa interpretazione, cf. Matthews 1974, 102; Jones 1999, 145-147).

ricostruzione «genealogica» doveva essere ancora in epoca imperiale una delle più diffuse genealogie riguardanti la regione come mostra un'iscrizione ritrovata a Sidima, databile al II secolo d.C.<sup>13</sup>. L'epigrafe, una sorta di raccomandazione delle autorità in favore dell'opera di un mitografo locale, Ierone, esponeva, fra le altre cose, i legami che univano le città licie di Tlos, Pinara e Sidima. Nella parte di testo conservata, descriveva la versione più conosciuta della genealogia locale, quella che vedeva in Prassidiche-Ogigia e in Tremilo i genitori degli eroi eponimi Tlos, Pinalo e Crago. La ricostruzione, non accolta da Ierone, era comunque citata sulla base dell'*auctoritas* e della diffusione che aveva conosciuto grazie all'opera di Policarmo e di altri storiografi<sup>14</sup>. Basandosi su quanto è possibile leggere nell'epigrafe si è supposto che Ierone avesse specificato e ampliato la genealogia fornita da Paniassi e Policarmo: Tlos avrebbe, infatti, sposato Chelidone, figlia di Crago, e avrebbe generato un figlio, Sidimo, futuro fondatore dell'omonima città<sup>15</sup>. Oltre ad aggiungere la menzione di Sidimo, Ierone avrebbe, inoltre, modificato la genealogia seguita da Paniassi e Policarmo. A differenza dei due, infatti, Ierone avrebbe descritto Tlos e Crago non come fratelli, ma come genero e suocero: così Tlos e Pinara sarebbero state legate fin dal momento della loro fondazione grazie ai due fratelli eponimi, mentre Crago, vissuto nella generazione precedente, apparirebbe come una sorta di patriarca che aveva presieduto alla fondazione delle città elencate da parte dei suoi discendenti<sup>16</sup>. In entrambi i casi, chiaro è il riferimento all'eroe Tremilo che, grazie alla sua discendenza, avrebbe fondato e dato origine alla regione e alle sue città principali. Se un riferimento ai Tremili in età imperiale non desta alcuna impressione, – già Erodoto, infatti, aveva collegato i Lici alla misteriosa popolazione locale dei Tremili<sup>17</sup> – più interessante sembra essere il caso di Paniassi: evidentemente, il poeta ave-

<sup>13</sup> Cf. TAM II 1, 174 (= FGrHist 770 F 5 = T 19 Chaniotis). Ritrovata a Sidima, l'iscrizione è generalmente datata al I/II secolo d.C., perché la scrittura presenta numerose difficoltà stilistiche e sintattiche che sembrano risalire all'epoca della seconda sofistica, cf. Chaniotis 1988, 75; Curty 1995, 197; Jones 1999, 114-115; Heller 2009, 54.

<sup>14</sup> Cf. TAM II 1, 174 A 14 - B 5 (= FGrHist 770 F 5 = T 19 Chaniotis): τὴν πρὸς ὁμᾶ[ς καὶ Τλωεῖς καὶ] / Πιναρεῖς γενεα[λογίαν τὴν Τρεμί]- / [λ]οῦ καὶ Πραξιδικῆς, ἐξ ὧν Τλω[ο]ς καὶ / [Κ]ράγος καὶ Πίναλος ἀνήκον, δι' <ἄλ>- / <λ>ης γενεαλογ[ί]ας καὶ ὑπ' ἐμοῦ πολ- / λάκις δεδηλωμένης κατὰ τὰς Πο- / λυχάρμου καὶ ἐτέρων ἱστορίας. Su Policarmo le notizie sono poche: Jaocby lo considerava autore di età ellenistica, di poco precedente ad Alessandro Poliistore (cf. FGrHist III C 2, 762: «s. Πα? (Vor Alex. Pol.)»). Altri invece, identificandolo con Policarmo di Naucrati, lo pongono nel III secolo a.C. (cf. Zecchini 1989, 182). In generale cf. FHG IV, 479-480; FGrHist 770, 762-764; Mette 1952.

<sup>15</sup> TAM II 1, 174, C 9-11: ἐν δὲ Σιδύμοις, κτίσματι Σιδύμου / υἱοῦ Τλώου καὶ Χελειδόνος τῆς / Κράγου. Merkelbach 2000, 116-117.

<sup>16</sup> Cf. Heller 2009, 54.

<sup>17</sup> Cf. Her. I 173.

va già coscienza del fatto che gli abitanti della regione non chiamassero se stessi «Lici», ma bensì *Trm'mili*, Τρεμίλιες o Τρεμίλαι nella forma ellenizzata utilizzata da Ecateo nel primo libro delle sue *Genealogie* (FGrHist 1 F 10 = fr. 12 Nenci = Steph. s.v. Τρεμίλη, T 178 Billerbeck). In effetti, le fonti epigrafiche hanno confermato che gli abitanti della regione indicassero la propria patria col termine *Trm'mmis*<sup>18</sup>. Al contrario, i Greci, fin dal VI secolo a.C. chiamarono sempre la regione Λυκία e i suoi abitanti Λύκιοι<sup>19</sup>. Per tentare di spiegare la discrasia fra i due nomi, crearono diverse ipotesi sul cambiamento: si tratta per lo più di etimologie costruite *a posteriori*, prive di validità dal punto di vista linguistico e storico, ma che mostrano bene sia il tentativo di inglobare i Lici all'interno del panorama mitico greco, sia la tendenza, persistente nel corso dei secoli, a considerarli frutto di migrazioni da parte di popolazioni allogene. Tutte queste tradizioni, comunque, avevano come elemento in comune la non appartenenza di questo popolo alla stirpe greca. Fra le ipotesi proposte, una delle più diffuse, almeno nel V secolo a.C., fu quella secondo la quale il nome sarebbe stato dato alla regione da Lico, figlio di Pandione, esule ateniese divenuto poi re della regione<sup>20</sup>: tale tradizione dovette subito godere di una certa diffusione ed è connessa con i tentativi ateniesi di istituire dei legami culturali e mitologici con regioni fondamentali per la sopravvivenza e l'espansione della propria egemonia marittima. In tal senso la Licia, che giocava un ruolo fondamentale per il controllo delle rotte commerciali e militari fra il mar Egeo e i

<sup>18</sup> La conferma del fatto che i Lici chiamassero se stessi *Trm'milis* è stata provata dalle iscrizioni epicoriche: cf., ad esempio, TAM II 1-3 e, soprattutto, N 320, l. 1 (greco) e l. 1 (licio). Il nome ricorre in un'iscrizione cuneiforme neo-babilonese di Nippur, databile attorno al 420 a.C., nella forma *lúta-ar-mi-la-a-a* (Laroche 1976, 19) e, probabilmente, in alcune tavolette d'argilla di Persepolis, dove si annota la presenza di lavoratori *Turmir/la* o *Turmir/liya* (cf. Hallock 1969, 29; Schmitt 1982, 373). L'origine dell'etnico è probabilmente anellenica: secondo Laroche 1976, 19, sarebbe derivato dall'aggettivo luvio *\*tarmašši-* originato dalla parola *tarmi-* «chiodo, picco montano» (tale etimologia ben si accorderebbe con la natura fisica della regione, caratterizzata da alti rilievi montuosi; cf. Melchert 2004, 71; Neumann 2007, 376-377; Lebrun 2015, 41); o, ancora, dalla località di *Attarimma*, abitata durante l'ultima età del Bronzo, di sicura origine lukka (Eichner 1983, 66; Eichner 2016).

<sup>19</sup> Il termine utilizzato dai Greci deriva da un toponimo presente nei testi ittiti, *Lukka*, ed è probabilmente da mettere in connessione con Λυκαωνία, originata dall'indoeuropeo *\*Luka-wani-ya*, che letteralmente dovrebbe indicare «un abitante dei Lukka» (cf. Laroche 1976, 17-18). Non si è ancora in grado di identificare con sicurezza l'origine del nome: forse esso deriva dalla radice *\*leuk-/louk-/luk-*, ritrovabile nell'itita e nel luvita *lukkatt-* («alba») e, quindi, più in generale, per indicare genericamente la «luce» (cf. Lebrun 2015, 41). Se così fosse, *Lukka* si potrebbe intendere come «popoli della luce» o, più probabilmente, come «popoli dell'est».

<sup>20</sup> Cf. Her. I 173; Diod. V 56; Strab. XII 8, 5 [C 573]; Mela I 14, 79; Paus. I 19, 3 e Eust. II 876-877.

porti fenici ed egizi, rappresentava agli occhi degli Ateniesi un alleato importante: non a caso, le fonti ricordano come la regione entrò a far parte della Lega delio-attica nei decenni che precedettero lo scoppio della Guerra del Peloponneso e che Atene organizzò più volte spedizioni militari per controllare e sottomettere la regione<sup>21</sup>. Altrettanto famosa dovette essere l'ipotesi trasmessa dagli *Ethnika* di Stefano di Bisanzio: nel lessico si cita Ecateo di Mileto, il quale faceva risalire il nome alla ninfa Licia, figlia di Xanto<sup>22</sup>. In questo modo, connetteva direttamente la regione e la sua città principale: Xanto sarebbe stato l'omonimo fondatore della località, mentre la figlia avrebbe dato origine al nome della regione. La perdita dell'opera di Ecateo non permette di capire se anch'egli avesse messo in relazione i precedenti abitanti con Lici venuti da fuori: da quel che è possibile ricostruire, si può solamente stabilire che la regione e Xanto erano connesse anche con la città di Patara. Infatti, dall'unione fra la ninfa Licia, figlia di Xanto, e Apollo sarebbe nato Pataro, ecista della città omonima<sup>23</sup>. Tale ricostruzione dovette avere notevole successo e fu successivamente ripresa anche da Strabone, che parla della città come κτίσμα Πατάρου, e da Plinio il Vecchio<sup>24</sup>: naturalmente la sua fortuna era legata allo stretto legame che si veniva a creare fra la città e il dio Apollo, che proprio a Patara aveva un oracolo a lui riservato. L'oracolo aveva sicuramente un'importanza centrale all'interno della Lega licia, forse maggiore di quella del Letoon, il santuario dedicato a Leto e ai suoi figli, che fu per un certo periodo sede dell'assemblea federale licia<sup>25</sup>. Ad oggi è impossibile stabilire con precisione quando l'oracolo venne fondato: l'ipotesi più probabile è quella di presupporre

<sup>21</sup> Sull'entrata dei Lici nella Lega, cf. Diod. XI 60, 4; Plut. *Cim.* 12, 2; Frontin. *Str.* III 2, 5; Balcer 1984, 319; Keen 1998, 96. I rapporti con la Lega furono sempre turbolenti: se fra il 450 e il 440 la Licia dovette essere stabilmente inserita nell'alleanza, con lo scoppio della Guerra del Peloponneso la situazione cambiò: Tucidide (II 69) ricorda che Atene nel 430/29 a.C. inviò una spedizione, guidata dal generale Melesandro, in Licia e Caria per ottenerne nuovamente il controllo (cf. Keen 1998, 97-124, per i rapporti Atene-Licia; sul passo di Tucidide, cf. Hornblower 1991, 354-356; Fantasia 2003, 516-517). Per l'ammontare dei tributi, cf., ad esempio, *IG I<sup>2</sup>* 261 I, 29-30; 262 I, 32-33; 266 III, 34 rispettivamente per gli anni 452/1, 451/0, 446/5.

<sup>22</sup> Cf. Steph. s.v. Πάταρα, Π 66 Billerbeck (= *FGrHist* 1 F 256 = fr. 270 Nenci): Πάταρα, πόλις Λυκίας. Ἐκαταίος Ἀσία. Ἐκλήθη δὲ ἀπὸ Πατάρου τοῦ Ἀπόλλωνος καὶ Λυκίας τῆς Ἐάνθου.

<sup>23</sup> Cf. commento di Jacoby, *FGrHist* I 361-362.

<sup>24</sup> Strab. XIV 3, 6 [C 666]. Plin. *HN* V 38 (100): *Dein Pyrrha, item Xanthus, a mari XV, flumenque eodem nomine. Deinde Patara, quae prius Pataros, et in monte Sidima, promunturium Cragus*. Plinio, epitomando malamente le proprie fonti, attribuiva alla città il nome di Pataro: la spiegazione più plausibile è quella di ipotizzare una sovrapposizione fra il nome della località e il nome dell'eroe fondatore.

<sup>25</sup> Behrwald 2000, 184-185.

l'esistenza di un precedente sito di divinazione, forse dedicato a qualche divinità epicorica che poi, al momento dell'ellenizzazione, venne equiparata ad Apollo<sup>26</sup>. Quel che è certo è che, in epoca arcaica, il ruolo di Apollo quale divinità protettrice della regione era già ben definito: sia che esso fosse legato alla città di Patara sia che esso fosse legato alla vicenda di Leto. Infatti, sempre in relazione al culto apollineo, Menecrate di Xanto, vissuto nel periodo di passaggio fra V e IV secolo, connetteva il nome con le vicende della dea Leto: la dea avrebbe infatti deciso di rinominare la regione come segno di ringraziamento nei confronti di alcuni lupi che la avevano aiutata al suo arrivo nella regione<sup>27</sup>. Echi di queste tradizioni che legavano Xanto e Patara si ritrovano anche nella letteratura tardo-antica: in un passo del commento di Eustazio all'opera geografica di Dionigi il Periegeta, in cui veniva messo in luce il carattere selvaggio e barbaro degli antichi abitanti della regione: parlando del capo di Patara, Eustazio scriveva che i due fratelli briganti Pataro e Xanto avrebbero fondato le città omonime dopo aver lungamente saccheggiato la regione<sup>28</sup>.

Ovviamente le ipotesi proposte in merito all'origine dei Lici erano moltissime e potevano variare anche notevolmente: i Lici, d'altronde, erano spesso collegati ad altre popolazioni dell'area. In età ellenistica, ad esempio, uno storico locale, Filippo di Telangela, autore di *Περὶ Καρῶν καὶ Λελέγων*<sup>29</sup>, in uno dei pochi frammenti sopravvissuti spiegava che Termero e il fratello Lico sarebbero stati due briganti lelegi: il primo avrebbe fondato Termera; del secondo non si specifica nulla se non la sua origine lelega, ma è verosimile che da lui sarebbe derivato il nome di Licia<sup>30</sup>.

Un'ultima ipotesi fu avanzata in pieno I secolo a.C.: Alessandro Poiliostore, probabilmente nella monografia dedicata alla storia della regione, supposeva che il nome «Lici» fosse collegato alle imprese di Bellerofonte.

---

<sup>26</sup> Il sito era in funzione esclusivamente nel periodo invernale, quando il santuario di Delfi rimaneva chiuso. Al suo interno, probabilmente a partire dal I secolo a.C., dovevano svolgersi le riunioni della Lega licio. Restaurato completamente dopo il 141 d.C., fu infine abbandonato fra il IV e il V secolo d.C. Cf. in particolare Her. I 182, 3; Asheri 1988, 201; Behrwald 2000, 181-187; Korkut - Grosche 2007, 79-81 e 167. Sull'importanza del santuario, cf. Parke 1985, 189; Bryce 1986, 194-195.

<sup>27</sup> Cf. *infra*.

<sup>28</sup> Eust. *ad* Dion. 129 (GGM II 239).

<sup>29</sup> Su Filippo di Teangela, cf. Türk 1934, 731; Laquer 1938, 2349; Merro 2008, 214. L'opera, tramandata sotto il nome di *Περὶ Καρῶν καὶ Λελέγων*, *Περὶ Καρῶν ο* Καρικά, riguardava in particolare i rapporti fra Cari e Lelegi nel corso del tempo, probabilmente dal punto di vista cario.

<sup>30</sup> Cf. *schol. in* Eur. *Rhes*. 509 (FGrHist 741 F 3): Φίλιππος ἐν τῷ περὶ Καρῶν συγγραμμάτι φησιν οὕτως: Τέρμερον καὶ Λύκον Λέλεγας γενέσθαι θηριώδεις τὴν φύσιν. τοῦτον δὲ τὸν Τέρμερον πόλιν οἰκίσει, ἦν δὴ ἀπ' αὐτοῦ Τέρμερον ὀνομάσθαι. τοῦτους δὲ φασὶ πρώτους ληστεῦσαι καὶ οὐ μόνον τὰ περὶ Καριαν, ἀλλὰ καὶ σχεδίας ἐκ ῥιπῶν ποιήσαντας εἰς Κῶ ἐκπλεῖν.

L'eroe, infatti, secondo quanto raccontato dal condottiero licio Glauco a Diomede, aveva compiuto diverse imprese nella regione e, secondo Alessandro, una volta divenuto re della Licia avrebbe rinominato le genti del luogo, i Tremili, con il nome attuale<sup>31</sup>. L'analisi delle fonti ha permesso di stabilire che la leggenda di Bellerfonte e di Pegaso era ben conosciuta in Licia già nel V secolo a.C. e che, probabilmente, essa aveva un'origine luvita<sup>32</sup>: pertanto, è probabile che Alessandro avesse semplicemente riportato una leggenda creata nei secoli precedenti e, più precisamente, nelle corti delle città della valle dello Xanto dove si credeva che risiedessero i Lici alleati dei Troiani.

Come si è visto, dalla ricostruzione proposta da Paniassi, ripresa in vario modo dagli autori successivi, si nota chiaramente come sia esclusa la città più importante della Licia, Xanto. I motivi di questa esclusione non sono chiari: è possibile che essi derivino dal fatto che, almeno inizialmente, la città per la sua importanza era ricordata a parte, in quanto sede della dinastia che aveva ottenuto l'egemonia su tutta quanta la regione. D'altronde, i Greci avevano coscienza del fatto che essa fosse chiamata Arna in licio: negli *Ethnika* si ricorda che Arna avrebbe ricevuto il nome da Arno, che aveva combattuto contro Protogono – personaggio non altrimenti noto<sup>33</sup> – e sempre Stefano illustra la genesi del nome greco della città: Xanto avrebbe preso il nome da «Xanto figlio d'Egitto o da Xanto colono cretese»<sup>34</sup>. Nel primo caso l'ecista andrebbe forse riconosciuto come un discendente di Danao, la cui figlia, Arcadia, avrebbe generato Xanto<sup>35</sup>, mentre nel secondo caso l'eroe sarebbe connesso con l'isola di Creta, riprendendo, in tal modo, quanto avevano scritto, fra gli altri, Esiodo ed Erodoto: in particolare, lo storico di Alicarnasso, parlando dell'origine dei Lici e partendo dal dato omerico, avrebbe cercato di porre rimedio alla confusione generata dalla lettura iliadica, dove Glauco menziona Sarpedone definendolo figlio di Zeus e Laodamia e distinguendolo, in tal modo, dall'omonimo figlio di Zeus ed Europa, fratello di

<sup>31</sup> Cf. Steph. s.v. Τρεμίλη, T 178 Billerbeck = *FGrHist* 273 F 137 = *FHG* III, fr. 84, p. 236. Per il passo iliadico, cf. Hom. *Il.* VI 119-236.

<sup>32</sup> La leggenda dovrebbe aver avuto un'origine luvita, se si accetta l'ipotesi di vedere nel nome di un dio anatolico, Pihaššašši, l'origine del nome Pegaso; cf. Börker-Klahn 2003, 72, con bibliografia precedente; Le Roy 2004, 7-8.

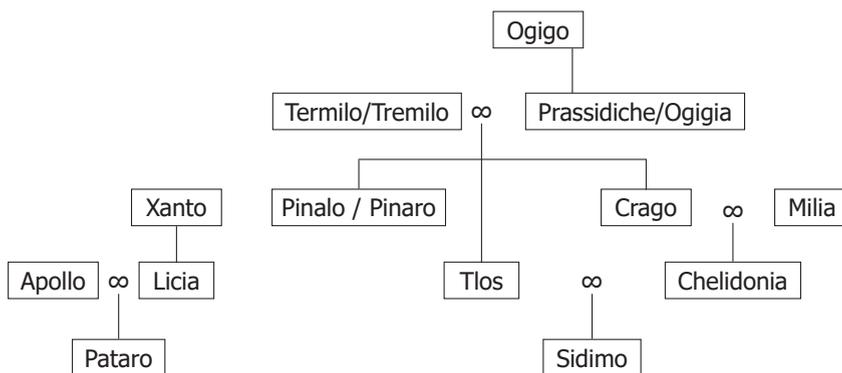
<sup>33</sup> Cf. Zgusta 1984, 98.

<sup>34</sup> Per Arna, cf. Steph. s.v. Ἄρνα, A 38 Billerbeck: Ἄρνα· πόλις Λυκίας. οὕτω γὰρ ἡ Ἐάνθος ἐκαλεῖτο ἀπὸ Ἄρνου τοῦ πολεμήσαντος Πρωτόγονον. τὸ ἐθνικὸν Ἀρναῖος καὶ Ἀρνεύς. Per la voce su Xanto, cf. Steph. s.v. Ξάνθος, Ξ 2 Billerbeck (= *FGrHist* 1 F 255 = fr. 269 Nenci): Ξάνθος, πόλις Λυκίας. Ἐκαταῖος Ἀσία «παρ' ἧ Ξάνθος ἐξίησι ποταμός». ἐκλήθη δὲ ἀπὸ Ξάνθου Αἰγυπτίου ἢ Κρητὸς οἰκιστοῦ.

<sup>35</sup> Hyg. CLXX.

Minosse e Radamante<sup>36</sup>. Grazie a queste etimologie, probabilmente generate nel periodo compreso fra il V e il IV secolo a.C., il ruolo di Xanto assumeva una grande importanza simbolica: padre della ninfa Licia, imparentato con Apollo e nonno di Pataro, legava metaforicamente a sé la regione, il suo porto principale e l'oracolo più conosciuto e famoso. Un ruolo chiave che doveva riflettere la grande rilevanza assunta dalla città in età classica.

Dall'analisi delle fonti emerge come fosse generalmente accettata l'origine barbara dei Lici, i quali avrebbero avuto, fin dai tempi più antichi, legami di alleanza e unione con i Greci, come sembra testimoniato dalle tradizioni su Lico, fratello di Teseo. Grazie a successioni genealogiche, nascite e matrimoni tutte le località principali dell'area erano unite e gemellate fra loro: in particolare quasi tutte le città della valle dello Xanto deriverebbero dalle attività coloniali dei figli di Tremilo, dal cui nome si sarebbe formato l'etnico con cui erano noti gli originari abitanti della regione. Nelle fonti sopravvissute, sembrano restar escluse da questo schema le città di Xanto e di Patara, non a caso i centri politici e religiosi più importanti della regione: la prima deriverebbe il proprio nome dall'eroe omonimo, figlio dell'ignoto Lapeone o di origine egizia o cretese; la seconda avrebbe assunto il nome da Pataro, nipote di Xanto, figlio della ninfa Licia e del dio Apollo che godeva di particolare predilezione in città, essendo la sede di un suo famoso oracolo (*Fig. 1*).



*Figura 1. – Ricostruzione dei principali legami genealogici che univano le varie città licie.*

<sup>36</sup> Hes. fr. 140 M.-W.; Hellan. *FGrHist* 4 F 94; Her. I 173, 1-4; Strab. XII 8, 5 [C 573]; Diod. IV 60, 2. Cf. Bryce 1986, 11-41; Asheri - Lloyd - Corcella 2007, 194-195. Erodoto attribuisce un'origine cretese ai Lici: nonostante tale asserzione specifica che essi sarebbero comunque barbari, in quanto, all'epoca, le popolazioni presenti sull'isola erano di stirpe anellenica.

## 2. IL PUNTO DI VISTA DEI SOVRANI LICI NEI SECOLI V-IV A.C.

L'analisi delle fonti letterarie greche, benché permetta di mettere in luce come i Lici fossero considerati «barbari», non consente, per ovvi motivi, di cogliere appieno quale fosse la prospettiva con cui i Lici stessi si vedevano: come percepivano la propria cultura e qual era l'identità che si attribuivano? Rispondere a questa questione non è facile: un ostacolo di non poco conto è costituito dalla mancanza di una decifrazione completa del licio, la lingua epicorica. Le numerosissime iscrizioni ritrovate *in loco*, risalenti al V secolo a.C., sono, infatti, per lo più redatte in licio e solo eccezionalmente presentano anche testi in altre lingue, come il greco o l'aramaico<sup>37</sup>. Tuttavia, l'utilizzo stesso del Licio, la lingua locale, nelle iscrizioni potrebbe fornirci una possibile risposta al quesito: i Lici, che non si consideravano greci, valorizzavano, invece, la propria lingua come simbolo della propria diversità e alterità. Avevano certamente coscienza di aver avuto un ruolo fondamentale all'interno della mitologia greca (e non potrebbe essere altrimenti vista la rilevanza del contingente licio nell'*Iliade* e l'esistenza di numerose tradizioni legate ad Apollo e alle imprese di Bellerofonte nella regione) ma, nello stesso tempo, sentivano profondamente la loro appartenenza al continente asiatico<sup>38</sup>. Un quadro composito che ben si riflette nelle testimonianze sopravvissute di alcuni sovrani di Xanto vissuti fra il V e il IV secolo a.C.<sup>39</sup>. In effetti, nelle fonti che sono giunte, sono due dinasti lici – Kheriga/Gergis ed Errbina/Arbinas – i primi personaggi a noi noti a proclamarsi orgogliosamente asiatici<sup>40</sup>: il primo, Kheriga, riutilizzò, nella cosiddetta «Grande Stele» di Xanto, l'*incipit* dell'epigramma ateniese celebrativo della vittoria di Salamina di Cipro contro i Persiani invertendone completamente il senso (ἐξ οὗ τ' Εὐρώπην Ἀσίας δίχα πόντος ἔνεμεν, «da quando il mare divide in due l'Europa dall'Asia») <sup>41</sup>. Il lapicida conosceva l'epigramma celebrativo ateniese, probabilmente diffuso dalla propaganda attica in tutto il Mediterraneo orientale, ma il committente, Kheriga, ne aveva ribaltato completamente il senso, affermando orgoglio-

<sup>37</sup> Per la lingua licia, cf. in generale Bryce 1986, 42-92; Le Roy 1989; Rutherford 2002.

<sup>38</sup> Raimond 2015.

<sup>39</sup> Sulla dinastia di Xanto, cf. Bryce 1995; Keen 2002, con riferimenti bibliografici precedenti.

<sup>40</sup> Mazzarino 1966; Thonemann 2009, 181.

<sup>41</sup> TAM I 44c, 20-31 (= Meiggs-Lewis 93 = CEG 177). Sull'epigramma celebrativo per la vittoria a Salamina di Cipro, cf. Simonide, fr. 103 Diehl (= 171 Edmonds); Diod. XI 62, 2. Gli studiosi si sono spesso interrogati se l'epigramma debba essere riferito alla battaglia presso Salamina di Cipro o a quella, precedente, all'Eurimedonte. Per un riesame della questione, cf. in generale Accame 1990.

samente la propria identità asiatica e ponendo l'accento sulla separazione non solo culturale ma anche geo-spaziale fra Asia ed Europa dal punto di vista asiatico e non europeo<sup>42</sup>. Similmente Arbinas, successore di Kheriga, nell'epigramma votivo fatto incidere alla base di una statua di Artemide dedicata nel Letoon, ricordava come fosse «tutta quanta l'Asia» che celebrava le sue vittorie militari<sup>43</sup>. Di nuovo, è sottolineata l'autoctonia della dinastia xantia. Benché gli influssi del mondo greco avessero conosciuto durante il V secolo un'importanza crescente, è evidente che gli Xantii sentivano se stessi come asiatici: la tendenza, divenuta endemica dopo la conquista di Alessandro Magno, a costruire legami col mondo greco, non trovava ancora terreno fertile in Licia, ma anzi, l'arrivo degli Ateniesi in Asia Minore, le spedizioni militari e l'ingresso forzato della regione nella Lega delio-attica spinsero piuttosto i sovrani a evidenziare la loro NON-grecità<sup>44</sup>. Come le guerre contro i Persiani contribuirono a far nascere nei Greci la coscienza dell'*hellenikon*, così la crescente tensione internazionale e l'imperialismo ateniese favorirono nei Lici la nascita della coscienza della loro autoctonia. Di greco, almeno nei componimenti analizzati, restano le sovrastrutture: la lingua utilizzata, la metrica, in parte i temi e le riprese modulari. Cambia totalmente la prospettiva che sta alla base, che riflette il modo di proporsi dei sovrani filo-achemenidi.

La dinastia ebbe probabilmente anche il suo storico ufficiale, Menecrate di Xanto<sup>45</sup>. Le notizie sul suo conto sono scarse e la sua opera, *Lykiaka*, si è conservata solo in forma frammentaria. Tuttavia, non è inverosimile ritenere che Menecrate fosse vissuto durante i regni di Kheriga e Arbinas<sup>46</sup>. La corte di Xanto ospitava, almeno a partire dalla seconda metà del V secolo, artisti e letterati greci: fu probabilmente un licio formatosi in una scuola ateniese o ionica a comporre l'epigramma inserito nella «Grande Stele» xantia, mentre all'epoca di Arbinas erano attivi in città Simmaco di Pellana, nome altrimenti sconosciuto, e un letterato, anche maestro di

---

<sup>42</sup> Cf. Bousquet 1975 (specialmente 138-140, per la traduzione francese e il commento); Thonemann 2009, 180 ss.

<sup>43</sup> Su Arbinas/Erbbina, cf. Bousquet 1992; Keen 1998, *passim*; Konuk 2008, con bibliografia precedente.

<sup>44</sup> Cf. *supra*, n. 14.

<sup>45</sup> Su Menecrate di Xanto, cf. *FHG* II, 343-345; *FGrHist* III c 761-763; Jenkins 2016.

<sup>46</sup> La cronologia di Menecrate è discussa: lo storico licio è stato variamente collocato nel V secolo a.C. (cf. Mazzarino 1966, 172 e 580, n. 162); nel periodo di passaggio fra V e IV secolo a.C. (Asheri 1983, 131-132); in pieno IV secolo (Kalinka, *TAM* II 1, 98; Göbel 1931, 801; Jacoby, *FGrHist* III b 2, ad 328 F 226, n. 1; Bean 1978, 73) o in età ellenistica (Gabba 1993, 101, e Susemihl 1891-1892, I, 649; II, 160, n. 80, il quale implicitamente lo collocava almeno nell'età ellenistica, ponendo Alessandro Poliistore come *terminus ante quem* per collocare Menecrate).

ginnastica (παιδοτρ), di cui si sono persi il nome e la patria<sup>47</sup>: entrambi composero per il sovrano degli epigrammi celebrativi. In questo contesto si inseriva Menecrate: dall'analisi dei frammenti superstiti, emerge come il greco utilizzato dallo storico fosse uno ionico con forti tracce di omerismi, diverso dal greco attico che può essere letto nelle varie iscrizioni della regione<sup>48</sup>. Formatosi anch'egli probabilmente in una fiorente città della Ionia, la sua opera doveva tracciare un quadro della storia della regione che partiva dall'epica omerica<sup>49</sup>. Dall'analisi dei suoi frammenti, è evidente che cercasse di coniugare i temi della propaganda reale xantia con le tradizioni mitiche greche: in un passo conservato da Antonino Liberale, Menecrate cercava di ricostruire l'origine del nome greco della regione<sup>50</sup>. Secondo Menecrate Leto, dopo aver partorito Artemide ed Apollo nell'isola di Asteria-Delo, sarebbe giunta in Licia con l'intenzione di portare a bagnare i figli nello Xanto. Al momento del suo arrivo, la dea si sarebbe riposata presso la fonte Melite, da dove sarebbe stata cacciata da alcuni pastori venuti a far abbeverare le proprie mandrie. Leto, incontrati dei lupi, sarebbe stata guidata da questi presso il fiume Xanto, dove avrebbe purificato se stessa e i figli: grata per l'aiuto fornito, avrebbe dichiarato il fiume sacro ad Apollo e rinominato la regione Licia in onore dei lupi che le avevano indicato la strada. Menecrate, anziché preservare il ricordo di una nascita licia del dio, decise di includere nei suoi *Lykiaka* la versione tradizionale<sup>51</sup>. Del resto, gli avvenimenti erano ricostruiti in modo tale che la Licia occupasse un ruolo di primo piano: sebbene il parto di Leto si fosse svolto a Delo-Asteria, lo storico localizzava il primo bagno dei due neonati nel fiume Xanto e Leto stessa riconosceva alla regione una grande importanza. Non sembra essere casuale il fatto che la prima menzione di un tempio dedicato a Leto risalga all'epoca di Arbinas: in questo periodo l'ellenismo crescente della società licia avrebbe favorito l'identificazione di Leto con la «Madre Divina» lo-

---

<sup>47</sup> Cf. Petrovic 2008, con bibliografia precedente. Se di Simmaco si conoscono solo il patronimico e la patria (Pellana, nella penisola peloponnesiaca), del secondo autore non si conosce neppure il nome. Entrambi sono noti solamente grazie al rinvenimento di un'iscrizione scoperta nel Letoon (cf. *CEG* 888 e 890; Bousquet 1975 e Petrovic 2008, 196-200).

<sup>48</sup> Sul greco di Menecrate, cf. Blomqvist 1982, 11-20; Asheri 1983, 120 ss.

<sup>49</sup> Cf. Dion. Hal. *Ant. Rom.* I 48, 1 = *FGrHist* 769 F 3 = *FHG* II, fr. 4, p. 343 = *EGM* I 265-266, F 3.

<sup>50</sup> *Ant. Lib. Met.* 35, 3 = *FGrHist* 769 F 2 = *FHG* II, fr. 2, p. 343 = *EGM* I 266, F 2.

<sup>51</sup> L'isola, infatti, non fu mai universalmente riconosciuta come luogo di nascita del dio: in particolare Semo, storico dell'isola vissuto alla fine del III secolo, fornisce una lista delle varie patrie d'origine di Apollo (*FGrHist* 396 F 20 = F 20 Lanzillotta). Egli ricorda la Licia, Delo, la città di Zoster in Attica e la località di Tegyra in Beozia.

cale<sup>52</sup>. In tal modo, i sovrani xantii si inserivano a pieno titolo all'interno della storia sacra dei Greci attraverso un'abile opera di propaganda che manteneva intatto il prestigio dell'isola egea, patria di Apollo, ma assegnava nel contempo un ruolo di primo piano alla Licia e in particolare a Xanto.

Probabilmente l'azione politica dei sovrani xantii non si limitò alla revisione delle storie mitologiche riguardanti la Licia ma cercò di ricostruire uno sviluppo storico locale che ponesse la sede della loro dinastia, Xanto, in posizione preminente. A tal proposito, significativo appare un passo di Stefano (s.v. Ἀρτύμνησος = *FGrHist* 769 F 1 = *FHG* II, fr. 1, p. 343 = *EGM* I 265, F 1). La voce degli *Ethnika* di Stefano presenta un testo lacunoso e gravemente corrotto<sup>53</sup>: quel che è possibile accertare è che, nel primo libro dei *Lykiaka*, Menecrate ricordava la storia della fondazione di alcune colonie da parte della città di Xanto a causa della crescita esponenziale della popolazione locale<sup>54</sup>. Il primo dei tre gruppi formati fu inviato a fondare la città di Pinara; il secondo verosimilmente dovette essere inviato ad Artimneso, altrimenti non si comprenderebbe il motivo della citazione di Menecrate nella voce<sup>55</sup>; sul terzo gruppo le ipotesi sono contrastanti: da una parte si è ritenuto che questo fosse stato inviato a fondare una colonia, sempre nella valle dello Xanto<sup>56</sup>, dall'altra invece si è supposto che comprendesse la popolazione destinata a rimanere in città, la quale non venne effettivamente abbandonata<sup>57</sup>. Quel che è importante sottolineare è che Menecrate considerava Pinara e Artimneso colonie di Xanto: una visione che sembra distinguersi dalla tradizione, probabilmente ben più antica, fornita da Paniassi<sup>58</sup>. La versione di Menecrate autorizzava a ritenere Xanto come la città più importante della regione per ragioni strettamente storiche: Pinara e Artimneso sarebbero state fondate, infatti, da coloni provenienti dalla città politicamente più importante, sede dei dinasti Kheriga e Arbinas. Nel VI secolo, una ricostruzione come quella proposta da Paniassi poteva

---

<sup>52</sup> Si veda a tal proposito l'epigramma dedicato a Leto (*SEG* XXXIX 1414); cf. Robert 1978, 3-48, nrr. 1-2; Bousquet 1992, 143.

<sup>53</sup> Jacoby (*FGrHist* 769 F 1, 761) in apparato critico lo definiva «korrupt und lückenhaft»; ma già il Meineke notava come il testo fosse lacunoso (*lacunam indicavit M. Exciderunt ea quae ad Artymnesum spectant*; Meineke 1849, 129). Sulla voce di Stefano, cf. anche Billerbeck 2006, 268-269.

<sup>54</sup> È possibile che Stefano avesse conservato un verbo utilizzato solamente da Menecrate di Xanto: πολυανθρωπέω ricorre solamente in Eustazio (*ad Il.* I 10) e in uno scolio agli *Halieutika* di Oppiano (*ad I* 76 Busseemaker). Sembra quindi verosimile che il verbo, così poco comune nella prosa classica, derivasse dall'opera di Menecrate stesso.

<sup>55</sup> Sulla collocazione di Artimneso e sulla voce di Stefano di Bisanzio, cf. Podestà 2017.

<sup>56</sup> Stemplinger 1902; *ATL* I 556; Asheri 1983, 133.

<sup>57</sup> Treuber 1887, 93, n. 2; *TAM* II 98; Robert 1966, 13-14.

<sup>58</sup> Asheri 1983, 136-137.

essere accettata senza problemi: in un momento storico come il periodo di passaggio fra V e IV secolo, quando la dinastia xantia cercava di aumentare la propria area d'influenza, la versione di Menecrate avrebbe fornito anche una giustificazione «storica». La tradizione su Tremilo e i suoi figli sarebbe poi tornata d'attualità durante la costituzione della Lega federale locale: la versione di Paniassi era stata creata in un periodo precedente l'ascesa di Xanto, quando sarebbe stato possibile equiparare le diverse città. Ora, questa ricostruzione sarebbe stata ideale per un regime federale, nato da poco tempo e sottoposto a numerose tensioni interne ed esterne<sup>59</sup>. In effetti, una delle preoccupazioni principali della Lega licia era quella di evitare conflitti interni: essa non aveva in principio una sede fissa, ma la sede dell'annuale sinedrio federale veniva cambiata di anno in anno 1504. Similmente, era stato adottato un criterio proporzionale, che prevedeva che le sei principali città della regione (Xanto, Patara, Pinara, Tlos, Myra e Olimpo nel I secolo a.C.) avessero lo stesso numero di voti in assemblea. In un periodo di instabilità politica e di tensioni non ancora sopite la tesi di Xanto come metropoli della regione doveva rappresentare qualcosa di anacronistico e di potenzialmente pericoloso: questo dovrebbe spiegare, almeno in parte, i motivi che spinsero gli storici locali, come Policarmo, a rigettare questa versione e a riprendere la genealogia egualitaria di Paniassi.

### 3. CONCLUSIONI

Evidentemente i Lici dovettero sempre confrontarsi con la loro doppia, o meglio triplice, natura. Questo è ben visibile nel caso della dinastia più importante della regione, che riunì sotto il proprio dominio gran parte della Licia centro-occidentale nel V secolo a.C. Infatti, da quanto analizzato, è evidente che i sovrani di Xanto promossero una politica propagandistica «doppia», riflesso della situazione storica contingente: se negli epigrammi destinati a celebrare le proprie imprese dinanzi alla popolazione locale sottolineavano orgogliosamente la propria natura asiatica, dall'altra non

---

<sup>59</sup> Dalle fonti, è possibile stabilire che la Lega dovette reprimere insurrezioni interne e tentativi di occupazione straniera, soprattutto rodia (cf. in generale Bresson 1999). In particolare, nella seconda metà del II secolo a.C., un decreto onorifico della città di Araxa testimonia come un cittadino locale, Ortagora, fosse stato chiamato dalla Lega per reprimere dei rivolgimenti politici di Lisania ed Eudemo, prima a Xanto e poi a Tlos (Bean 1948, 46-56). I due tiranni, dopo aver compiuto massacri e uccisioni a Xanto, furono infine sconfitti dall'esercito federale, in cui Ortagora era comandante in seconda (cf. Zimmermann 1993, 127, ipotizzava che i due fossero in realtà emissari rodii giunti nella regione per destabilizzare la Lega; *contra* Thornton 2000, 438-439).

esitavano a creare legami col mondo greco, come è mostrato nell'opera di Menecrate. Da questa contrapposizione emerge un quadro composito, in cui elementi provenienti dal mondo greco sono frammisti, talora in maniera inestricabile, con elementi di origine anatolica o orientale. Un mondo sospeso, come ben lo definì Asheri, «fra ellenismo e iranismo», che non dimenticava però le proprie peculiarità e la propria cultura.

SIMONE PODESTÀ  
ISTA (Institut des Sciences  
et Techniques de l'Antiquité),  
Université Bourgogne - Franche-Comté  
simone51088@hotmail.it

#### ABBREVIAZIONI

BNP	H. Cancik - H. Schneider, <i>Brill's New Pauly</i> , Leiden - Boston 2004, <a href="http://referenceworks.brillonline.com/browse/brill-new-pauly">http://referenceworks.brillonline.com/browse/brill-new-pauly</a> .
CEG	P.A. Hansen, <i>Carmina epigraphica graeca saeculorum VIII-V a.Chr.n.</i> [I]; <i>Carmina epigraphica graeca saeculi IV a.Chr.n.</i> [II], Berlin 1983-1989.
FGrHist	F. Jacoby, <i>Die Fragmente der griechischen Historiken</i> , I-III C 2, Berlin - Leiden 1923-1958.
FHG	C. et Th. Müller, <i>Fragmenta Historicorum Graecorum</i> , I-V, Paris 1841-1873.
IG	<i>Inscriptiones Graecae</i> , Berlin 1903-.
N	G. Neumann, <i>Neufunde lykischer Inschriften seit 1901</i> , Wien 1979.
SEG	<i>Supplementum Epigraphicum Graecum</i> , I-XXV, Leiden 1923-1970; XXVI et s., Amsterdam 1976-.
TAM	<i>Tituli Asiae Minoris, collecti et editi auspiciis acad. litt. Vindobonensis</i> , Wien 1901-.
TIB VIII 1-3	H. Hellenkemper - F. Hild, <i>Lykien und Pamphylien. Tabula Imperii Byzantini VIII 1-3</i> , Wien 2004.

#### BIBLIOGRAFIA

Accame 1990	S. Accame, <i>Scritti minori</i> , III, Roma 1990.
Asheri 1988	D. Asheri (a cura di), Erodoto, <i>Le Storie</i> , I, <i>La Lidia e la Persia</i> , Milano 1988.

- Asheri - Lloyd - Corcella 2007 D. Asheri D. - A. Lloyd - A. Corcella, *A Commentary on Herodotus Books I-IV*, Oxford 2007.
- Balcer 1984 J.M. Balcer, *Sparda by the Bitter Sea*, Chicago 1984.
- Bean 1948 G.E. Bean, The Decree of Araxas Honoring Orthagoras, *JHS* 68 (1948), 46-56.
- Bean 1978 G.E. Bean, *Lycian Turkey: An Archaeological Guide*, London 1978.
- Behrwald 2000 R. Behrwald, *Der Lykische Bund. Untersuchungen zu Geschichte und Verfassung*, Bonn 2000.
- Billerbeck 2006 M. Billerbeck, *Stephani Byzantii Ethnica, Volumen I: A-G. Corpus Fontium Historiae Byzantinae*, Bd. 43.1, Berlin - New York 2006.
- Blomqvist 1982 J. Blomqvist, Translation Greek in the Trilingual Inscription of Xanto, *OAth* 14, 2 (1982), 11-20.
- Borchhardt 1976 J. Borchhardt, *Die Bauskulptur des Heroon von Limyra. Das Grabmal des lykischen Königs Perikles, Istanbuler Forschungen* 32, Berlin 1976.
- Börker-Klahn 2003 J. Börker-Klahn, Tumulus B von Bayındır bei Elmali, in M. Giorgieri - M. Salvini - M.X. Trémouille - P. Vannicelli (a cura di), *Licia e Lidia prima dell'ellenizzazione. Atti del Convegno Internazionale (Roma, 11-12 ottobre 1999)*, Roma 2003, 69-106.
- Bousquet 1975 J. Bousquet, Arbinas, fils de Gergis, dynaste de Xanthos, *CRAI* 119 (1975), 138-148.
- Bousquet 1992 J. Bousquet, Les inscriptions du Létôon en l'honneur d'Arbinas et l'épigramme grecque de la stèle de Xanthos, in H. Metzger (éd.), *FdX IX. La région nord du Létôon – les sculptures – les inscriptions gréco-lyciennes*, Paris 1992.
- Bouvier 2008 D. Bouvier, Glaucos ou l'identité complexe d'un Lycien dans l'Illiade, in Mazoyer M. (éd.), *Homère et l'Anatolie*, Paris 2008, 9-30.
- Bresson 1999 A. Bresson, Rhodes and Lycia in Hellenistic Times, in V. Gabrielsen - P. Bilde - T. Engberg-Pedersen - L. Hønnestad - J. Zahle (eds.), *Hellenistic Rhodes: Politics, Culture and Society*, Aarhus 1999, 98-131.
- Brewster 1993 H. Brewster, *Classical Anatolia: The Glory of Hellenism*, London 1993.
- Bryce 1986 T.R. Bryce, *The Lycians in Literary and Epigraphic Sources*, København 1986.
- Bryce 1995 T.R. Bryce, The Lycian Kingdom in Southwest Anatolia, in J.M. Sasson (ed.), *Civilizations of the Ancient Near East* 2, New York 1995, 1161-117.
- Cavalier - Des Courtils 2011 L. Cavalier - J. Des Courtils, La vallée du Xanthe et la mer, *Anatolia Antiqua* 19 (2011), 453-463.

- Chaniotis 1988 A. Chaniotis, *Historie und Historiker in der griechischen Inschriften. Epigraphische Beiträge zur griechischen Historiographie*, Stuttgart 1988.
- Curty 1995 O. Curty, *Les parentés légendaires entre cités grecques*, Genève 1995.
- Draycott 2015 C.M. Draycott, *Heroa and the City. Kuprilli's New Architecture and the Making of the Lycian acropolis of Xanthus in the Early Classical Period*, *AS* 65 (2015), 97-142.
- Eichner 1983 H. Eichner, Etymologische Beiträge zur Lykischen der Trilingue vom Letoon bei Xanthos, *Orientalia* 52 (1983), 48-66.
- Eichner 2016 H. Eichner, Die Identität der Lykier im Licht ihres gespaltenen Ethnonyms, in F. Blakolmer - M. Seyer - H.D. Szemethy, *Angekommen auf Ithaka. Festgabe für Jürgen Borchhardt zum 80. Geburtstag*, Wien 2016, 59-68.
- Fantasia 2003 U. Fantasia (a cura di), Tucidide, *La Guerra del Peloponneso*, II, Pisa 2003.
- Gabba 1993 E. Gabba, *Aspetti culturali dell'imperialismo romano*, Firenze 1993.
- Gabrielsen 1997 V. Gabrielsen, *The Naval Aristocracy of Hellenistic Rhodes*, Aarhus 1997.
- Göbel 1931 P.E. Göbel, s.v. Menekrates (24), in *RE* XV.1, Stuttgart 1931, col. 801.
- Hainsworth 1993 B. Hainsworth, *The Iliad: A Commentary. Volume 3: Books 9-12*, Cambridge 1993.
- Hallock 1969 R.T. Hallock, *Persepolis Fortification Tablets*, Chicago 1969.
- Heller 2009 A. Heller, Généalogies locales et construction des identités collectives en Asie Mineure, in H. Bru - F. Kirbihler - S. Lebreton (éds.), *L'Asie Mineure dans l'Antiquité. Échanges, populations et territoires. Actes du Colloque International de Tours (21-22 octobre 2005)*, Rennes 2009, 53-66.
- Hornblower 1991 S. Hornblower, *A Commentary on Thucydides*, I, Oxford 1991.
- Janko 1992 R. Janko, *The Iliad: A Commentary*, IV, *Books 13-16*, Cambridge 1992.
- Jenkins 2016 F.W. Jenkins, Menekrates of Xanthus (769), *Brill's New Jacoby Online* (2016).
- Jenniges 1998 W. Jenniges, Les Lyciens dans l'Iliade. Sur les traces de Pandaros, in L. Isebaert - R. Lebrun (éds.), *Quaestiones Homericae. Acta colloquii Namurcensis habiti diebus 7-9 mensis Septembris anni 1995*, Louvain - Namur 1998, 119-147.
- Jenkins 2006 I. Jenkins, *Greek Architecture and Its Sculpture*, Harvard 2006.
- Jones 1999 C.P. Jones, *Kinship Diplomacy in the Ancient World*, Cambridge 1999.

- Keen 1998 A.G. Keen, *Dynastic Lycia: A Political History of the Lycians and Their Relations with Foreign Powers, c. 545-362 BC*, Leiden - Boston - Köln 1998.
- Keen 2002 A.G. Keen, The «Kings» of Lycia in the Achaemenid Period, in R. Brock - S. Hodkinson (eds.), *Alternative to Athens*, Oxford 2002, 269-279.
- Keen - Hansen 2004 A.G. Keen - M.H. Hansen, Lycia, in M.H. Hansen - T.H. Nielsen, *An Inventory of Archaic and Ancient Poleis*, Oxford 2004, 1138-1143.
- Kirk 1985 G.S. Kirk, *The Iliad: A Commentary*, I, Books 1-4, Cambridge 1985.
- Konuk 2008 K. Konuk, Erbbina in Caria?, in O. Tekin (ed.), *Festschrift for Clemens E. Bosch, Sababat Atlan and Nezabat Baydur*, Istanbul 2008, 212-218.
- Korkut - Grosche 2007 T. Korkut - G. Grosche, *Patara II 1. Das Bouleuterion von Patara. Versammlungsgebäude des lykischen Bundes*, Istanbul 2007.
- Laqueur 1938 R. Laquer, *s.v.* Philippos (40), in *RE XIX.2*, Stuttgart 1938, col. 2349.
- Laroche 1976 E. Laroche, Lyciens et Termiles, *Revue Archéologique n.s.*, 1 (1976): *Études sur les relations entre Grèce et Anatolie offertes à Pierre Demargne*, 15-19.
- Lebrun 2015 R. Lebrun, Les Lukka. Les sources hittites, *Hethitica XVII* (2015), 41-51.
- Le Roy 1989 C. Le Roy, Aspects du plurilinguisme dans la Lycie antique, in C. Baylur luoglu (ed.), *Festschrift Akurgal* (Anadolu 22), Ankara 1989, 217-226.
- Le Roy 2004 C. Le Roy, Lieux de mémoire en Lycie, *CCG 15* (2004), 7-15.
- Matthews 1974 V.J. Matthews (ed.), *Panyassis of Halikarnassus, Text and Commentary*, Leiden 1974.
- Mazzarino 1966 S. Mazzarino, *Il pensiero storico classico*, I, Bari 1966.
- Meineke 1849 A. Meineke (ed.), *Stephanus Byzantinus, Stephani Byzantii ethnicorum quae supersunt*, Berolini 1849.
- Melchert 2004 H.C. Melchert, *A Dictionary of the Lycian Language*, New York 2004.
- Merkelbach 2000 R. Merkelbach, Der Glanz der Städte lykiens. Die Festrede des Literaten Hieron (T.A.M. II 174), *EA 32* (2000), 115-125.
- Merro 2008 G. Merro, *Πήσοος*, Messina 2008.
- Mette 1952 H.-J. Mette, *s.v.* Polycharmos (6), in *RE XXI.2*, Stuttgart 1952, coll. 1596-1597.
- Metzger 1963 H. Metzger, *Fouilles de Xanto II, l'acropole lycienne*, Paris 1963.
- Mørkholm 1964 O. Mørkholm, The Classification of Lycian Coins before Alexander the Great, *JNG* (1964), 65-76.

- Mørkholm - Zahle 1972 O. Mørkholm - J. Zahle, The Coinage of Kuprilli: A Numismatic and Archaeological Study, *AArch* 43 (1972), 57-113.
- Neumann 2007 G. Neumann, *Glossar des Lykischen*, Wiesbaden 2007.
- Oberleitner 1994 W. Oberleitner, *Das Heroon von Trysa. Ein lykisches Fürstengrab des 4. Jahrhunderts v.Chr.*, *Antike Welt* 25, Mainz am Rhein 1994.
- Raimond 2015 E. Raimond, La Lycie homérique, *Hethitica* 17 (2015), 121-145.
- Robert 1966 L. Robert, *Documents d'Asie Mineure méridionale*, Genève - Paris 1966.
- Robert 1978 L. Robert, Les conquêtes du dynaste lycien Arbinas, *JS* 1 (1978), 1-48.
- Rutherford 2002 I. Rutherford, Lycian-Greek Bilingualism: Filiation-Formulas and Other Forms of Interference, in J. Adams - M. Janse - M. Swain (eds.), *Bilingualism in Ancient Society: Language Contact and the Written Word*, Oxford 2002, 197-219.
- Parke 1985 H.W. Parke, *The Oracle of Apollo in Asia Minor*, London - Sidney - Dover 1985.
- Petrovic 2008 A. Petrovic, Epigrammatic Contests, *poeti vaganti* and Local History, in R. Hunter - I. Rutherford (eds.), *Wandering Poets in Ancient Greek Culture*, Cambridge 2008, 195-216.
- Podestà 2017 S. Podestà, Artymnesso e Tymnesso. Colonie xantie nella Licia occidentale? Considerazioni sulle voci Ἀρτύμησος e Τυμνησός degli *Ethnika* di Stefano di Bisanzio, in G. Ottone (a cura di), *Historiai Para Doxan. Documenti greci in frammenti: nuove prospettive esegetiche. Atti dell'Incontro Internazionale di Studi (Genova, 10-11 marzo 2016)* (Themata 19), Roma 2017, 305-330.
- Schmitt 1982 R. Schmitt, Iranische Wörten und Namen im Lykischen, in J. Tischler (hrsg.), *Serta Indogermanica, Festschrift für Günter Neumann zum 60. Geburtstag*, Innsbruck 1982, 373-388.
- Stemplinger 1902 E. Stemplinger, *Studien zu den Ethnika des Stephanos von Byzanz*, München 1902.
- Susemihl 1891-1892 F. Susemihl, *Die Geschichte der griechischebn Literatur in der Alexandrinerzeit*, I-II, Leipzig 1891-1892.
- Thonemann 2009 P. Thonemann, Lycia, Athens and Amorges, in J. Ma - N. Papazarkadas - R. Parker (eds.), *Interpreting the Athenian Empire*, London 2009, 167-194.
- Thornton 2000 J. Thornton, Una regione vista da lontano. La Licia di Strabone dai dati geografici al mito dell'eunomia, in A.M. Biraschi - G. Salmieri (a cura di), *Strabone e l'Asia Minore*, Napoli 2000, 401-460.
- Treuber 1887 O. Treuber, *Geschichte der Lykien*, Stuttgart 1887.
- Türk 1934 W.L. Türk, *s.v.* Termeros, in *RE V.A1*, Stuttgart 1934, col. 731.

- Vismara - Raimond 2015 N. Vismara - E. Raimond, L'ère des dynastes de l'époque achéménide et l'hellénisation de l'époque classique, *Hethitica* 17 (2015), 175-194.
- Zahle 1991 J. Zahle, Achaemenid Influences in Lycia (Coinage, Sculpture, Architecture): Evidence for Political Changes During the 5th Century B.C., in H. Sancisi-Weerdenburg - A. Kuhrt (eds.), *Achaemenid History*, VI, *Asia Minor and Egypt: Old Cultures in a New Empire. Proceedings of the Groningen 1988 Achaemenid History Workshop*, Leiden 1991, 145-160.
- Zecchini 1989 G. Zecchini, *La cultura storica di Ateneo*, Milano 1989.
- Zgusta 1984 L. Zgusta, *Kleinasiatische Ortsnamen*, Heidelberg 1984.
- Zimmermann 1993 M. Zimmermann, Bemerkungen zur rhodischen Vorherrschaft in Lykien (189/188-167 v.Chr.), *Klio* 75 (1993), 110-130.